

scia si convertì. Imperocchè l'avvenente Beatrice era fuggita per conservare la sua integrità e si proponeva morire di fame piuttosto d'esser vittima della brutalità de' turchi. Le apparve la B. Vergine, la assicurò di sua protezione, le ingiunse portarsi a Venezia a fondare un monastero, e ne agevolò il viaggio in modi portentosi. La sua virtù e quella di Polissena fattasi palese, si unì con esse per servire a Dio la nobile vergine Orsola Usnago, e il simile fece Maria Canal matrona d' esimia pietà. Gli esempi che dierono, mossero 6 nobili donzelle ad aggregarsi con esse, e questi furono i principii del monastero. Allora Beatrice manifestata la celeste visione, che andava verificandosi, colle compagne risolse consagrarsi a Dio professando la regola del 3.º ordine di s. Francesco. Tutto raccontato a' commissarii de' pii istituti della Vioni, considerando questi che per le dilatate conquiste de' turchi non più giungevano a Venezia pellegrini per portarsi a Gerusalemme, crederono perfezionare l'intenzioni della testatrice concedendo nel 1493 alla Premarino e sue compagne l'ospedale da ridursi a monastero di *Francescane* del 3.º ordine, a condizione di lasciarne porzione a ricovero delle povere pellegrine. Stabilita la fondazione, nel cominciar Beatrice le necessarie fabbriche, dilatò l'angusta cappella in forma di chiesa, e per divina ispirazione la figurò a somiglianza del s. Sepolcro che venerasi in Gerusalemme. Indi invocò all'istituto l'approvazione d'Alessandro VI, che la concesse nel 1499 sotto la direzione de' minori osservanti di s. Francesco della Vigna. I frati poi ricusandosi, gli ottennero tuttavia dal Papa il rimanente della casa destinata alle pellegrine, ma doverono continuare nell'assistenza sino al 1546, in cui Paolo III sottopose le monache al nunzio apostolico residente in Venezia, finchè Clemente VIII nel 1594 l'assoggettò al patriarca. Le religiose dopo aver sostenuto lite

col pievano di s. Gio. in Bragora, pe' pregiudizi derivatigli dalla fondazione del monastero, furono consolate dall'arrivo prodigioso d'una cassa, con entro il simulacro di legno del Salvatore morto e schiodato dalla croce, che collocarono sull'altare della cappella del s. Sepolcro. Ma altrimenti avendo disposto la divina Provvidenza, per ben tre volte lo trovarono nel Sepolcro stesso situato nell'inferiore parte della cappella, ove lo lasciarono. Si osservò da quel tempo in poi, che le acque salse, le quali a seconda de' venti alcune volte stranamente gonfiandosi allagano le strade di Venezia, e si introducono sino nelle case, che arrivate al limitare del sacro luogo, quasichè ne rispettassero la santità, si fermavano, nè più osavano oltrepassarlo. Nell'altare maggiore vi fu riposto il corpo di s. Aurelia martire, e molte ossa di ss. Martiri provenienti da Roma. Altre reliquie venerate in questa chiesa erano quelle di s. Ilarione abbate, di s. Stefano vescovo d'Antiochia, di s. Mercurio, di s. Melitone martiri; la più insigne essendo quella di s. Andrea Damasceno arcivescovo di Candia. La chiesa fu consagrada nell'anno 1582 da Ambrogio Capizzi arcivescovo d'Antivari, primate di Servia. Dopo la morte di Beatrice, onorata del titolo di beata, resse il monastero la b. Chiara Bagni veneziana, vergine estatica, favorita da Dio con più doni, della cui mirabile vita il Corner ne die' il compendio. Le francescane doverono abbandonare nella soppressione il chiostro, che fu ridotto a caserma militare; il prodigioso simulacro del Crocefisso fu trasportato alla pubblica venerazione nella chiesa di s. Canziano, e la chiesa del s. Sepolcro venne demolita.

55. *Francescane di s. Maria Maggiore*. Trasse la sua prima origine da un angusto romitaggio contiguo alla chiesa di s. Agnese, nel sestiere di Dorsoduro, in cui viveano solitarie alcune devote donne recluse, o romite o pizochere. Tanto